

La TASS parla di «isteria militare»

Mosca accusa Reagan «Vuole soltanto il riarmo e boicotta le trattative»

Toni particolarmente duri nel commento al discorso pronunciato dal capo della Casa Bianca - «Con il mito della minaccia sovietica cerca di far tacere gli oppositori»

Base navale atomica per gli USA in Giappone?

TOKIO — Cresce in Giappone la preoccupazione nell'opinione pubblica per l'introduzione nel paese di armi nucleari da parte americana. Non si erano ancora spente le polemiche contro la presenza nel porto di Sasebo (Giappone sud-orientale) della portaerei USA a propulsione nucleare, l'«Enterprise», che l'agenzia di notizie «Kyodo», riprendendo fonti americane, ha prospettato la possibilità che lo stesso porto diventi base operativa per un altro mezzo navale americano, la corazzata «New Jersey», dotata di armi atomiche.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il discorso televisivo di Ronald Reagan altro non è che un tentativo di sollevare un'ondata di isteria militare con lo scopo di spingere il Congresso degli Stati Uniti ad approvare un gigantesco programma di riarmo. Tutto ciò ha dimostrato in modo convincente, ancora una volta, che l'amministrazione USA rimane ferma sulla sua posizione di realismo e non è disposta a cedere alle pressioni sul Congresso. In materia, prima della replica, un'altra nota TASS da Washington aveva annunciato che, proprio mentre Reagan si accingeva a prendere la parola davanti alla telecamera, la Camera dei rappresentanti aveva approvato la variante del bilancio federale predisposta dal partito democratico, infliggendo al presidente «la più seria delle sconfitte politiche dal momento della sua elezione».

uno spettacolare sistema anti-missile, è stato sottolineato dalla prima risposta dell'agenzia sovietica come una nuova tappa verso lo sviluppo delle capacità di primo colpo nucleare da parte degli Stati Uniti.



Wilfredo Vitalone

In una caserma dei carabinieri alla periferia di Roma

Carboni-Vitalone-Pellicani, confronto nella notte sulla P2, Gelli e Calvi

Mantenuto il massimo riserbo sui contenuti dell'audizione - Il fratello del senatore dc Claudio non crede al suicidio del banchiere - Ritorna la solita girandola di cifre

ROMA — Ecco finalmente, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, anche Wilfredo Vitalone, uno dei leggendari Licio Gelli e fratello del senatore della Dc Claudio. Vitalone risulta coinvolto in più d'una delle tante ramificazioni delle sperche faccende della loggia, per tutto il pomeriggio (non c'era stata audizione nella mattinata) Vitalone, Emilio Pellicani e Flavio Carboni sono stati ascoltati a turno e poi messi anche a confronto su molti fatti. L'audizione è stata condotta in un'aula della caserma dei carabinieri sull'Aurelia, ovviamente solo per i soliti motivi di sicurezza. Sulla seduzione non si sono appresi particolari rilevanti perché tutto è circondato dal massimo riserbo. Si è soltanto saputo che Vitalone ha presentato un rapporto scritto, che aveva l'aria sicura, ma in realtà — come hanno poi raccontato alcuni commissari — era un documento di fronte a cui Vitalone non aveva mai avuto altro che un mezzo per ungerlo le ruote all'interno della Procura di Roma. Avrebbe anche detto di aver mai avuto contatti con Carboni e con Francesco Pazienza: sol-

tanto per motivi professionali. In particolare lo «spione» Francesco Pazienza avrebbe chiesto proprio a Vitalone come doveva comportarsi andando a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Vitalone avrebbe fatto anche spesso ricorso al segreto professionale, ma molti parlamentari, nel corso dell'interrogatorio, lo avrebbero più volte richiamato all'ordine invitandolo a non raccontare bugie. Le risposte di Wilfredo Vitalone non sono note, ma intuibili: e cioè negative e difensive su tutta la linea. Alla domanda del perché Flavio Carboni lo aveva chiamato da Londra una mattina alle 7 (lo stesso giorno della morte di Calvi), l'avvocato avrebbe risposto che «era stato per un consiglio legale perché Carboni aveva paura». In quelle ore, Roberto Calvi era forse già morto sotto il ponte dei Frati neri, tra l'altro lo stesso Vitalone avrebbe precisato di non credere alla versione della vicenda. Quel momento sono iniziati i confronti: prima Vitalone-Pellicani e poi Vitalone-Carboni e quindi ancora Carboni-Pellicani. Il solito Vitalone avrebbe affermato di avere ricevuto da Carboni più di un miliardo in contanti, ma era denaro che doveva servire per una operazione che riguardava il giornale «La Nuova Sardegna». Quel «BOT»,

come venne accertato successivamente, erano in realtà falsi. Il riserbo sul confronto a tre è stato impenetrabile, ma secondo voci non confermate, ad un certo punto si sarebbe trasformato in una serie di battibecchi anche violenti. Non si sa bene se Carboni o Vitalone abbiano detto che Pellicani non era attendibile «perché manovrato». Pellicani, dal canto proprio, avrebbe risposto per le rime difendendo le sue verità.

Darida dice sì a Gallucci: inchiesta sulla Procura

ROMA — Quattro magistrati romani sono stati incaricati dal procuratore generale Franz Sestì di selezionare presso la commissione parlamentare sulla P2 tutto il materiale che potrà essere utilizzato per un riesame dell'inchiesta giudiziaria sulla Loggia.

Nominato dal Soviet supremo

Gromiko è ora anche numero 2 del governo

Tre membri del Politburo alla testa dell'esecutivo: Tikhonov, Aliev e il ministro degli Esteri



Andrei Gromiko

Mosca — Il presidium del Soviet supremo dell'URSS ha nominato il ministro degli Esteri Andrei Gromiko al posto di primo vicepresidente del Consiglio dei ministri. Con questo laconico comunicato della TASS — che il telegiornale della sera «Vremia» ha dato senza modificare di una sola virgola — i sovietici sono stati messi al corrente dell'ultimo, in ordine di tempo, sviluppo della situazione al vertice dello Stato e del partito. Difatti, come sempre, l'opera di decifrazione della decisione Gromiko — 7enne membro del Politburo del PCUS — assume la nuova funzione senza lasciarci per il momento almeno, la carica di ministro degli Esteri.

l'organismo che funge — secondo la Costituzione — da presidente collettivo dello Stato sovietico. Ma si tratta di ipotesi che attendono la conferma che potrebbero invece non verificarsi, o non verificarsi immediatamente.

Il ministro interviene all'Assemblea annuale dell'associazione nazionale comuni italiani

Rognoni a Palermo: via la mafia dalle amministrazioni locali

Un intervento privo di «mezzesure» - Chiamata in causa la Dc siciliana - Il prefetto De Francesco sentito dalla commissione parlamentare d'inchiesta - Quattro delegazioni del CSM in visita nell'Italia meridionale

PALERMO — Non poteva che essere Palermo la città ospite dell'assemblea dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) che si è aperta ieri pomeriggio (introduzione del presidente Riccardo Triglia, relazione di Andrea Geremicca, Leoluca Orlando, Rocco Lo Verde presente il ministro Rognoni per tracciare una adeguata svolta politica contro la mafia. E non solo per l'evidente motivo che qui le cosche hanno scritto le pagine più sanguinose della loro storia ma anche per la perenne attualità delle collusioni, dimostrate nel trentennio di egemonia democristiana sulla amministrazione comunale.

«Occorre — ha detto scandendo le parole — escludere dalle strutture amministrative e burocratiche non solo tutti coloro che possono essere sospettati di collusioni o ingerenze mafiose, ma anche coloro nei confronti dei quali sia legittimo avanzare riserve circa la loro onestà o correttezza». E quasi ad evitare il rischio di una generica petizione di principio, ha chiamato direttamente in causa la Dc siciliana, ricordando la scadenza delle prossime elezioni amministrative (15 consigli comunali che verranno rinnovati nell'isola). «In quella occasione — ha ribadito — dovrebbe essere escluso qualsiasi personaggio che non dia alla collettività la certezza di un rigoroso impegno morale nell'esercizio del

pubblici poteri. Anche l'alto commissario per la lotta alla mafia, Emanuele De Francesco, dinanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta a Roma ha sottolineato ieri che è necessario che gli Enti locali rispettino una serie di cautele per impedire le infiltrazioni mafiose.

De Francesco ha letto un'ampia relazione con la quale — sia a titolo personale sia riportando opinioni diffuse in Sicilia — ha manifestato un positivo apprezzamento per la legge La Torre strumento valido a contrastare più efficacemente la delinquenza mafiosa. Ma per ottenere risultati più apprezzabili è necessario che si diffonda maggiormente la

consapevolezza che la legge è stata approvata per tutto il territorio nazionale, ovunque esistano ed operino associazioni comunque denominate, che perseguano finalità o agiscano con metodi mafiosi.

MILANO — La situazione della Rizzoli è sull'orlo del collasso. Per evitare il fallimento occorrono tagli drastici, ossia la vendita di pezzi di gruppo e in primo luogo di quelle attività che non sono strettamente legate all'attività editoriale, nonché l'intervento di capitale fresco da reperire sul mercato: questa è l'impetuosa diagnosi che ieri il dr. Guatri, commissario nominato dal Tribunale di Milano nella procedura di amministrazione straordinaria del gruppo Rizzoli, ha fatto al comitato dei creditori.

Rizzoli, «servono tagli pesanti»

Il dr. Guatri ha prospettato la soluzione di portare la Rizzoli al riparo dal fallimento ma si è soffermato soprattutto su una: la costituzione di una nuova società, in cui far confluire tutte le attività editoriali del gruppo; la vendita di tutte le altre attività (vedi Cineriz) alla collezione sul mercato molto forte (oltre 80 miliardi all'anno) e in cui l'amministrazione controllata si è già.

Assemblee a queste misure, lo stesso commissario ha prospettato una serie di veri tagli, con riflessi particolarmente pesanti sul personale. Il commissario giudiziale ha illustrato una situazione in cui non riesce a venire a capo dei complessi intrecci azionari fra le diverse società del gruppo, in cui perdite si preannunciano molto forti (oltre 80 miliardi all'anno) e in cui l'amministrazione controllata si è già.

esposta in modo consistente nei confronti dei fornitori e di creditori diversi. Di qui le proposte, tra le quali la costituzione della «nuova Rizzoli», con lo scorporo e la vendita di tutte le attività non editoriali e l'apertura ai terzi. Quanto questa soluzione sia praticabile lo si saprà nei prossimi giorni, quando saranno praticati gli istituti di credito avranno chiarito la loro posizione. Risulterebbe co-

munque singolare che il dr. Guatri, assieme al nuovo consiglio di amministrazione e al neo presidente dr. Scognamiglio, non abbiano già verificato la fattibilità dell'operazione ed avuto garanzie per la sottoscrizione delle nuove azioni Rizzoli. Per quanto riguarda la vicenda giudiziaria, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, incaricati sotto l'ammacco di bancarotta per un ammontare di 23 miliardi trovati nei bilanci della società, saranno probabilmente scarcerati oggi sotto cauzione.

La polemica con «l'Unità» sui risultati del viaggio del Papa in America Centrale

Caro «Osservatore», ne vale la pena

«Non troviamo singolare o indebito o insolito che «L'Osservatore romano» polemizzi col nostro giornale a proposito del viaggio del Papa in America centrale. Colpisce semmai il tono della polemica, un po' troppo acre per un giornale ecclesiastico. E colpisce che nel corso di osservazioni e di critiche levatisi in gran parte della stampa italiana e straniera, si scelga proprio il nostro giornale come unico bersaglio polemico; i comunisti sono ridiventati peccatori e i rombi, gli eretici per eccellenza? Per il resto il quotidiano della Curia romana fa il suo mestiere. Difende — con una difesa d'ufficio, tra il retorico e l'imbarazzato — il Pontefice e i suoi atti, quali che siano.

«L'Osservatore romano» scrive che ogni nostro articolo ha attaccato per il suo disimpegno sulle questioni degli armamenti, ricordan-

do l'iniziativa che ha profuso, e ci auguriamo continui a profondere, nella lotta per il disarmo. Lo abbiamo criticato spesso nel passato, e lo faremo per l'avvenire, quando abbiamo sentito venire da lui una pressione integralista che mondo in cui sono più aperte le grandi questioni della pace e della guerra, della giustizia sociale e dello sfruttamento oligarchico, della democrazia e della dittatura militarista, dell'indipendenza nazionale e dell'oppressione esterna. E di ciò ne va qualcosa, per molti versi pagana, in prima persona, una parte della Chiesa latino-americana. Che nei paesi controrivoluzionari esistesse problemi gravi, non solo

per quelle popolazioni ma per le stesse Chiese locali e per i credenti che in essi sono da tempo coinvolti, in un modo o nell'altro, è una realtà oggettiva che abbiamo contribuito a individuare per far comprendere il significato, che non è mai neutro, delle scelte del Papa. È uscito proprio qualche giorno fa a viaggio conclusivo il quindicinale del dehoniani «Testimoni» che, in un'editoriale dal titolo «Viaggio in una terra di martiri», oltre a ricordare agli immemori i numerosi sacerdoti e religiosi uccisi per paese dal 1978 al 1982 dagli «squadrone» di quelle dittature, documenta come «di fronte a questa tragedia anche la Chiesa lo-

castore che si adoperò, come gli altri fratelli nell'episcopato, perché finisse la violenza e si ristabilisse la pace». E non ha mutato parere allorché il 23 marzo, pur ricordando il coraggioso impegno dell'arcivescovo assassinato, ha rinnovato l'auspicio che «non si strumentalizzino i sacrifici». Né ha corretto l'affermazione grave del 16 marzo quando disse che la guerriglia ha fatto decine di vittime, compreso l'arcivescovo Romero. Non ha voluto, forse, il Papa dare così un chiaro segnale perché mons. Romero non sia, come è, un simbolo di quanto lontano per un El Salvador diverso sul piano sociale e politico? La materia per una discussione, e persino per una polemica, come si vede non manca. E contrariamente a quanto pensa l'organo vaticano ha una sua fondazione. Alceste Santini

L'Unità DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria La sinistra sa governare le città?

- Torino
 - Firenze
 - Bologna
 - Milano
 - Napoli
 - Venezia
 - Roma
 - Genova
 - Taranto
 - Perugia
 - Ancona
- Dopo quelle pubblicate ieri ecco altre prenotazioni: Firenze 40.000 copie, Cremona 8.000, Mantova 12.500, Frosinone 3.000, Latina 5.000, Rovigo 4.000, Verona 5.500, Venezia 8.000, La Spezia 10.000, Modena 40.000, Viterbo 3.000, Torino 20.000, Chieti 2.500.